

XVIII sessione
XII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
Verbale della riunione in data
15 FEBBRAIO 2024

Giovedì 15 febbraio 2024 dalle ore 18.30 alle ore 22.00 si è svolto il XII Consiglio Pastorale Diocesano, presieduto dal Vescovo S. E. Mons. Francesco Beschi, presso la sala Angeli della Casa del Giovane, via Gavazzeni 13 in Bergamo.

Come da elenchi allegati risultano:

- *consiglieri presenti 62*
- *consiglieri assenti giustificati 24*
- *consiglieri assenti 16*
- *invitati presenti 11*
- *invitati assenti giustificati 7*
- *invitati assenti 6.*

Il *programma* prevede:

- | | |
|-------|--|
| 18,30 | Preghiera iniziale
Comunicazione degli assenti giustificati e approvazione del verbale della sessione in data 23/11/2023 |
| 18,45 | Introduzione del Vescovo
Intervento a partire dal lavoro di gruppo del 23 novembre u.s. (don Ezio Bolis, docente di spiritualità) |
| 19,45 | Lavoro di gruppo sulle proposte inerenti all'anno della preghiera a partire dalla bozza del testo per le parrocchie |
| 21,15 | Cena self-service conclusiva. |

Dopo la preghiera iniziale *don Michelangelo Finazzi*, delegato per il CPD e Moderatore della seduta:

- saluta i presenti e comunica gli assenti giustificati;
- rileva l'approvazione del verbale della sessione del 23 novembre 2023;
- ricorda il programma della sessione.

INTRODUZIONE DEL VESCOVO

Dopo aver ringraziato i consiglieri per la presenza, il lavoro e il servizio svolto nella comunità diocesana e nelle realtà di provenienza, Mons. Vescovo ricorda alcuni aspetti del cammino ecclesiale.

- Si sta affrontando il tema odierno all'interno del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia e della 'stella' della spiritualità individuata tra le 5 priorità su cui la nostra Diocesi è invitata a fare discernimento durante questo anno pastorale. Inoltre il Papa ha indetto il 2024 come 'anno della preghiera' insistendo sulla dimensione dell'interiorità. La presa di coscienza di tutto questo ha portato all'idea di scrivere una lettera circolare alla Diocesi quale strumento per le parrocchie, i consigli pastorali, ...
- Le parrocchie hanno già avviato alcune attenzioni in relazione all'anno della preghiera: non si tratta di moltiplicare le iniziative, ma di valorizzare l'esistente.
- Anche i Vescovi della Lombardia si sono soffermati sul tema. Ne è scaturita la lettera «Qualcuno bussa al tuo cuore», *Lettera sulla preghiera per vivere la propria vocazione.*

INTERVENTO DI DON EZIO BOLIS

La relazione (in **allegato**) sviluppa i seguenti aspetti:

I. Sintesi delle relazioni del lavoro di gruppo del 23 novembre 2023

II. Osservazioni su quanto emerso nelle relazioni dei gruppi

III. Elementi sui quali riflettere

1. Che cos'è la preghiera
2. La preghiera è sempre "difficile"
3. La preghiera non si esaurisce nella Messa

IV. Le forme di preghiera si possono riassumere in tre modalità principali

V. Alcune prospettive.

LAVORO DI GRUPPO

I consiglieri si suddividono in **6 GRUPPI** per confrontarsi sulle proposte inerenti all'anno della preghiera a partire dalla bozza del testo per le parrocchie. Specificamente, ciascuno è invitato ad esprimere:

- le sue osservazioni al testo e
- le integrazioni che ritiene opportune per accompagnare questo anno della preghiera.

Le sintesi dei lavori sono riportare nei rispettivi **allegati**.

Alle 21,15 ci si ritrova in mensa per il momento conviviale.

Bergamo, 15 febbraio 2024.

Il Delegato per il CPD
Don Michelangelo Finazzi

Il Presidente
+ Francesco Beschi

Consiglio pastorale diocesano - 15 febbraio 2024
Don Ezio Bolis

I. Sintesi delle relazioni dei lavori di gruppo del 23 novembre 2023

Dalle brevi relazioni dei 7 gruppi di lavoro nei quali si è discusso nell'ultimo consiglio del 23 novembre scorso, sono emerse alcune brevi considerazioni, abbastanza omogenee, che sintetizzerei così:

1. Circa le persone e i «luoghi» che sono stati decisivi per l'educazione alla preghiera, si indicano soprattutto

- a) la famiglia, specialmente i genitori e i nonni
- b) la parrocchia, nei percorsi di iniziazione cristiana e della vita liturgica ordinaria, con la testimonianza e l'aiuto di preti e religiose
- c) l'oratorio, nelle varie attività di catechesi e iniziative promosse da gruppi e associazioni, con la presenza di catechisti ed educatori
- d) la Chiesa diocesana, attraverso campi scuola, giornate mondiali della gioventù e proposte varie
- e) Esperienze personali legate a particolari circostanze della vita: malattia, lutti, preparazione al matrimonio, attività di volontariato, ecc.

2. Per quanto concerne le principali forme di preghiera apprese, si ricordano specialmente

- a) le principali preghiere del cristiano, preghiere del mattino e della sera
- b) la partecipazione alla liturgia eucaristica
- c) la meditazione, soprattutto della Sacra Scrittura
- d) le preghiere legate a esperienze di gruppo

3. Nei gruppi di lavoro si segnalano alcuni problemi e si indicano prospettive

- a) tutti sottolineano la mancanza di "testimoni" e "maestri" di preghiera
- b) la partecipazione alla liturgia è la forma di preghiera principale, spesso l'unica
- c) sono piuttosto diffuse varie forme di preghiera tipiche della pietà popolare, come il Rosario, la Via Crucis, i pellegrinaggi, che andrebbero non soltanto valorizzate, ma anche educate
- d) vanno incoraggiate e fatte conoscere meglio esperienze particolari di preghiera, per esempio quelle in monasteri e case religiose, ma anche le scuole di preghiera locali
- e) particolare attenzione va data al canto e alla musica sacra, modalità importanti per sviluppare una sensibilità alla preghiera.

II. Osservazioni su quanto emerso nelle relazioni dei gruppi

1. Non va dato per scontato lo stretto rapporto tra fede e preghiera: in una cultura secolare dove la fede è sotto scacco, anche la preghiera ne risente.

Questo deve renderci consapevoli che nella preghiera ne va della fede: se non si prega, non si crede (cfr. sant'Alfonso: "Chi prega si salva, chi non prega si dann"). Curare la preghiera nelle nostre comunità non è un lusso ma condizione essenziale per custodire la fede. Romano Guardini, grande teologo italo-tedesco, non è possibile rimanere cristiani senza pregare, come non si può vivere senza respirare: «L'uomo ha bisogno della preghiera per rimanere serio spiritualmente [...]. La sua fede resta viva solo a patto che egli preghi. Infatti la preghiera non è un'attività che si possa esercitare o abbandonare senza che la fede ne sia toccata, poiché ne è l'espressione elementare [...]. Non si può credere senza pregare, come non si può vivere senza respirare»¹. Il poeta tedesco Novalis diceva che nella fede, il pregare è come il pensare nella filosofia.

Anche Madeleine Delbrêl coglie in modo splendido il rapporto essenziale tra la fede in Gesù Cristo e la preghiera. Per credere non basta pensare a Dio, bisogna parlarci, coltivare un dialogo diretto con Lui. Perciò la fede non può fare a meno della preghiera: «Leggendo e meditando, ho trovato Dio; ma fu pregando che

¹ Citato in E. BOLIS, *Pregare alla scuola di grandi maestri*, Centro Eucaristico, Ponteranica (Bg) 2023, 160.

cominciai a *credere* che Dio si interessasse di me, che egli fosse una verità vivente e che lo si potesse amare come si ama una persona... Qualunque sia la forma della preghiera, è attraverso di essa che incontriamo il Dio vivo, il Cristo vivo... Bisogna *credere* che la preghiera è assolutamente necessaria perché la vita del Cristo in noi sia vivente attiva e feconda [...]. Pregare ci è donato come la fede, con la fede»².

2. D'altra parte, non è remoto il rischio che la preghiera venga intesa come momento di evasione o assuma derive estetizzanti, psicologizzanti, orientaleggianti, ecc. Nell'attuale contesto religioso c'è senza dubbio una domanda seria di spiritualità e di preghiera. Non mancano però elementi di ambiguità. Occorre chiedersi se i metodi di meditazione e di preghiera che vari movimenti religiosi propongono, mettono al centro Dio oppure sono espressione del desiderio di benessere fisico e psichico, di vivere emozioni forti o ricerche miracolistiche che appaghino i bisogni della persona.

3. Nell'attuale contesto sono venute meno alcune figure-chiave nell'educazione alla preghiera: nonni/genitori, suore della scuola materna, gruppi e associazioni come L'azione Cattolica, curati, ecc. C'è urgente bisogno di far crescere nelle nostre comunità dei mistagoghi, uomini e donne, maturi ed equilibrati, di provata fede ed esperienza, così come sono necessari adeguati itinerari mistagogici alla preghiera. Le parole mistagogo/mistagogia sembrano altisonanti: non si tratta di "insegnare a pregare" o di autoproclamarsi "specialisti della preghiera", quanto di saper accompagnare e sostenere con delicatezza e discrezione la fatica quotidiana del credente, orientandolo verso l'unico Maestro della preghiera, lo Spirito Santo, colui che ci fa entrare nella preghiera del Figlio. Un itinerario mistagogico alla preghiera, specie alla preghiera personale, oggi dovrebbe muoversi dentro queste coordinate teologico-spirituali.

Padre Gasparino scriveva: «Nella Chiesa occorrono i manovali del pensiero teologico; ci sono gli ingegneri e gli architetti ma le grandi verità della teologia sono un tesoro chiuso per noi, se non sorgono dei semplici manovali che si danno da fare a mettere su il cantiere: un cantiere non prende vita solo con gli ingegneri, con gli ingegneri da soli non si fa nulla!».

A essere chiamati in causa non sono soltanto l'ufficio liturgico o quello dei "tempi dello Spirito", ma anche l'ufficio famiglia, quello per la catechesi e per l'età evolutiva.

III. Elementi sui quali riflettere

1. Che cos'è la preghiera

a) Il cuore della preghiera consiste nell'atto del rapporto personale tra l'uomo e Dio prima e molto più che nei contenuti della stessa preghiera. La preghiera presuppone questa comunione e insieme concorre a dirla, a propiziarla, a farla emergere dall'implicito o dal troppo scontato. Nella nostra vita abbiamo bisogno di dire ciò che viviamo, altrimenti pian piano anche la vita, i rapporti, si logorano... Il dare sempre per scontato il riferimento a Gesù Cristo, il non trovare più tempo per la preghiera, il privilegiare le cose da fare rispetto al rapporto con Lui, a un certo punto logora il rapporto, fino ad accorgersi di non averlo più.

b) La preghiera non è un'esperienza psicologica particolare né uno stato d'animo, né un'emozione, ma un atto di fede. L'esperienza della preghiera conosce momenti di intensità, ma anche di vuoto, di oscurità. Il perseverare nella preghiera è un modo per riconoscere il vero volto di Dio. Bisogna che Dio si manifesti anche come l'Altro, come Colui che purifica, come l'assente, Colui che va cercato.

c) Pregare esige di entrare nella dimensione del «perdere tempo», della gratuità. Non si ritrova la preghiera nella linea dell'efficienza. Può essere eloquente il paragone con la dimensione sponsale della vita. Certamente due sposi, per costruire la loro famiglia, devono fare molte cose, andare a lavorare, provvedere agli acquisti per la casa, ecc. Ma l'essere sposi non si riduce subito a tutto ciò. Il rapporto sponsale si costruisce soltanto quando si è capaci di «perdere tempo» per parlarsi, per stare insieme.

² Citata in E. BOLIS, *Pregare alla scuola di grandi maestri*, 184s.

d) Pregare è scoprire una prospettiva, ritrovare un senso: il senso di Dio e dell'uomo, il senso della vita e del mondo secondo Gesù Cristo. Pregare è perdere tempo per avere un criterio di lettura, che è quello della sapienza di Dio nei confronti della realtà, della storia. Per questo, la perdita di tempo che è la preghiera consente di verificare la vita, di testare la sua autenticità.

e) Pregare è sviluppare un'attenzione: questo non significa solo cacciare le distrazioni o cercare la concentrazione. Implica invece un imparare a essere attenti e questo richiede un allenamento, una pazienza, una disponibilità verso un altro. L'attenzione è un atteggiamento globale, complessivo, che mi pone in ascolto dell'altro, dice la mia disponibilità nei suoi confronti. La vera distrazione si ha quando mi manca l'interesse, la disponibilità per l'altro.

f) Don Gasparino suddivide il cammino della preghiera in cinque gradi:

1) Anzitutto bisogna armarsi di tanta pazienza, sapendo che le cose grandi e le imprese importanti non avvengono dal mattino alla sera. È come l'apprendistato della scrittura per un bambino. All'inizio, già saper prendere bene la penna tra le dita è un traguardo. La prima tappa consiste nell'eliminare le deformazioni della preghiera: per esempio, "recitare a macchinetta" senza prestare attenzione a ciò che si dice. È il multiloquio che ci illude che stiamo pregando; in realtà, si passa solo un tempo distratto a dire a Dio parole che neppure noi abbiamo ascoltato.

2) La seconda tappa è il monologo, la fase in cui iniziamo a renderci conto che stiamo parlando con Dio e prestiamo più attenzione alle parole. Però, capita quel che succede ai bambini: concentrandosi sulle parole che leggono, perdono di vista il senso del testo che hanno letto. Sì, consideriamo le parole della preghiera ma il nostro Interlocutore è assente. Rischiamo di essere attenti soltanto a noi stessi, alle nostre parole, non a Lui.

3) La terza tappa è l'ingresso nella vita di preghiera. È il momento del dialogo, del passaggio dalla concentrazione su di sé alla scoperta della presenza dell'Altro, come una Persona viva che è qui e mi aspetta, mi ascolta, mi vede, mi ama. Prendere atto della sua presenza è già preghiera. Prima il centro ero io, ora sono consapevole che Lui è lì e io sono alla sua presenza. Questa tappa esige esercizio e metodo. La mente sarà sempre tentata di vagare, di gironzolare.

4) Il quarto gradino approfondisce il senso della presenza del Signore. Imparo che la preghiera non è solo occasione per scaricare su Dio le mie domande e richieste, ma è il luogo e il tempo dell'ascolto. Per don Gasparino mettersi in ascolto del Signore è discernere la sua volontà e accogliere la sua visione sulle situazioni della nostra vita. È fare verità, bandire i compromessi che ci fanno solo vivacchiare e non vivere.

5) Con la quinta tappa la preghiera si fa vita, diventa un abbandonarsi assoluto alla volontà di Dio. La preghiera diventa azione, donazione, offerta. Le parole non servono più perché impacciano, ritardano, complicano. Basta guardare a lui e con un semplice sguardo si coglie tutto, si fa tutto, si dà tutto. È la vetta. «C'è una preghiera che abbraccia tutto. Eccola: "Gesù, dammi il tuo cuore!". Quando preghiamo così chiediamo veramente tutto quello che Cristo vorrebbe darci. Non è possibile chiedere di più. Quando nel silenzio della preghiera chiediamo il cuore di Cristo, noi offriamo l'omaggio di amore più grande. Vigiliamo che il nostro pregare sia amore»³

2. La preghiera è sempre "difficile"

a) Oggi molti sono convinti che la preghiera è qualcosa di spontaneo, che sgorga naturalmente e facilmente dal cuore. Romano Guardini ammoniva: chi dice che si può pregare senza nessuno sforzo, probabilmente non ha mai pregato sul serio. Pregare non significa dare sfogo al proprio intimo, bensì ascoltare e guardare il Signore, parlargli e stare con lui. Tutto ciò non è naturale ma dono di grazia da invocare senza sosta e frutto di un lungo e paziente apprendistato. La fatica della preghiera è dovuta al fatto che Dio non è percepito come sono avvertite le cose e le persone; lo vede e lo sperimenta soltanto l'occhio della fede e il cuore che ama; però questo occhio è spesso velato, e il cuore è sordo, così di Dio non abbiamo né percezione né esperienza. Certo, può succedere talvolta di sentire la vicinanza di Dio e di cominciare a pregare, ma non è quasi mai così, anzi, sembra un'eccezione. In ogni caso, la spontaneità interiore va alimentata e sorretta, rinforzata da

³ Citato in E. BOLIS, *Pregare alla scuola di grandi maestri*, 224.

un'abitudine al colloquio con Dio. Imparare a pregare non vuol dire soltanto apprendere formule, cogliere idee, assumere posture del corpo; occorre soprattutto decidere di mettersi in gioco con Dio, consapevoli che la preghiera, come ogni relazione, è appassionante ma mai indolore; fa gustare la Parola di vita ma fa anche assaporare l'amarezza del silenzio di Dio, fa scoprire prospettive sconosciute della realtà e anche intraprendere i sentieri ripidi dello spoliamento; consente di essere in compagnia dei fratelli ma di sperimentare anche la desolazione della solitudine.

a) Da sempre la preghiera è difficile, tanto che nel Vangelo i discepoli domandano a Gesù di insegnare loro a pregare (Lc 11,1). San Paolo lo afferma esplicitamente quando scrive che "lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare" (Rm 8,26). E lo confermano i Padri del deserto e con loro tutta la grande tradizione spirituale: "I fratelli chiesero ad abba Agatone: "Abba, nella vita spirituale quale virtù richiede maggior fatica?". E lui: "Perdonatemi, ma penso che non vi sia fatica così grande come pregare Dio. Infatti, quando qualcuno vuole pregare, i nemici cercano di impedirlo, ben sapendo che da nulla sono così ostacolati come dalla preghiera. Qualsiasi opera si intraprenda, se si persevera in essa, si possederà la quiete. La preghiera invece richiede lotta fino all'ultimo respiro".

c) È più facile parlare di Dio, che parlare con Dio. Nella preghiera personale il credente deve lottare contro se stesso, contro le catene schiavizzanti del tempo: non ho tempo per pregare; contro il proprio soggettivismo psichico: prego quando mi sento, quando ne ho voglia, quando mi vanno male le cose; contro l'apatia, le distrazioni, o le mille occupazioni che sorgono in quel momento: tanto lavorare è già pregare. È davvero una grande fatica saper dominare il proprio tempo e "perdere tempo per Dio".

3. La preghiera non si esaurisce nella Messa

Rispetto al passato, oggi la preghiera liturgica si presenta più ricca di parola di Dio, più semplificata nei riti, più significativa nei segni, più aperta alla partecipazione. Tuttavia, c'è il rischio di un ritorno al formalismo estetico, al ridurre tutto al rito e ai sacramenti, a motivo di un'ermeneutica riduttiva del dettato conciliare che vede nella liturgia "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù (*Sacrosanctum Concilium* 10). Non si può ridurre tutto a liturgia (né tutto ad azione pastorale): dalla liturgia si deve attingere nutrimento e sostegno per la vita quotidiana, per l'azione pastorale e sociale.

IV. Le forme di preghiera si possono riassumere in tre modalità principali

1A. La preghiera delle Ore

a) Rimandando a un'occasione specifica la riflessione sulla preghiera eucaristica, mi soffermo un momento sulla preghiera delle Ore, la preghiera dei Salmi. Mille anni fa san Romualdo, fondatore di Camaldoli, diceva che i Salmi sono l'unica strada per una preghiera davvero profonda. In effetti il Salterio è diventato il libro per eccellenza della preghiera della Chiesa, come ha ribadito anche il Concilio Vaticano II: «Chi ha iniziato a pregare con serietà e regolarità il Salterio, ben presto "licenzierà" le altre facili e familiari "preghierine devote" e dirà: "Qui non c'è l'energia, la forza, il calore e il fuoco che trovo nel Salterio, tutto ha un gusto per me troppo freddo e sordo"» (Martin Lutero, *Terza prefazione al Salterio*)

b) Non basta però recitare i Salmi, bisogna pregarli! Louis Bouyer era solito raccontare un aneddoto: «In un'antica cattedrale del Regno Unito, un venerabile capitolo di canonici era intento a recitare l'ufficio. D'un tratto scoppia un violento uragano. I fulmini e i tuoni si succedono sempre più rapidi. Un brivido corre fra gli stalli, e il decano del capitolo, assai scosso, fa segno con la mano e interpella i suoi fratelli: "Interrompiamo l'ufficio, fratelli, per pregare un istante"». Il racconto è paradossale ma attira l'attenzione su un elemento importante: la lettura-recita-canto dei Salmi diventa preghiera tramite "un cammino", capace di rendere quelle parole la "nostra preghiera".

Per pregare i Salmi bisogna immedesimarsi nei sentimenti espressi dal salmista, di pronunciare quelle parole come nostre, non ripeterle come fossero di un'altra persona: «Ogni cristiano che voglia pregare e raccogliersi

dovrebbe servirsi del Salterio. Sarebbe bene che ne acquistasse una tale familiarità da conoscerlo a memoria, parola per parola, e fosse in grado per ogni circostanza di citare un passo appropriato. Perché, veramente, tutto quello che un animo credente desidera esprimere con la preghiera lo trova formulato nei salmi in maniera così perfetta e così commovente che nessuno potrebbe esprimerlo meglio. Il Salterio ci ammaestra e ci fortifica proprio con la preghiera» (M. Lutero, *Terza prefazione al Salterio*).

«Sono solito definire questo libro un'anatomia di tutte le parti dell'anima, perché non c'è sentimento umano che non sia qui rappresentato come in uno specchio. Lo Spirito Santo ha messo qui, al vivo, tutti i dolori, le tristezze, i timori, i dubbi, le speranze, le preoccupazioni, le perplessità, fino alle più confuse emozioni da cui l'animo umano è agitato» (G. Calvino, *Commentario al libro dei Salmi I*)

1B. L'adorazione eucaristica

a) A partire dalla riforma liturgica seguita al Concilio Vaticano II talvolta il mistero eucaristico viene identificato con la celebrazione della Messa, mentre si presta meno attenzione all'adorazione del SS. Sacramento, vista come una forma meno perfetta di culto eucaristico. Il Pane eucaristico – si dice – non ci è stato dato per contemplarlo, ma per mangiarlo. Tale contrapposizione non ha senso. Commentando il Salmo 98, sant'Agostino afferma: «Nessuno mangia questa carne senza prima adorarla... peccheremmo se non la adorassimo». Nell'Eucaristia non riceviamo semplicemente una "cosa"; essa è l'incontro e l'unificazione di persone: in essa il Figlio di Dio ci viene incontro e desidera unirsi a noi. Tale unificazione si realizza secondo le modalità dell'adorazione.

b) San Bonaventura ha definito l'adorazione "uno sguardo affettivo su Dio". Adorare Gesù presente nel SS. Sacramento è "guardare Colui che mi guarda", stare alla sua presenza e instaurare con lui un'intima relazione di affettuosa amicizia. Gesù si presenta a noi come un "Tu" vivo, presente, amante; si offre a noi non solo per essere capito, ma soprattutto per essere ascoltato, invocato, guardato e gustato. L'adorazione è la forma di preghiera più capace di chiamare a raccolta e coinvolgere tutta la nostra sensibilità, impedendo che la fede si riduca a qualcosa di astratto o lontano dalla vita concreta.

c) Questa contemplazione dona un sentimento acuto di Dio, trascendente e vicino insieme; sublime; intimo. La tradizione spirituale riconosce in questa esperienza i doni del "timore di Dio" e della "pietà". Il timore consente di percepire la grandezza smisurata del mistero di Dio, di fronte al quale sentiamo di essere infinitamente piccoli, deboli, fragili; questo profondo senso di Dio e della sua maestà, preserva dalla banale superficialità che spesso affligge la vita spirituale. D'altra parte, la pietà rende intimi a Dio, instilla il senso della sua vicinanza e spinge alla confidenza, all'abbandono fiducioso dei figli verso il Padre.

d) A proposito della preghiera di adorazione e della sua forza evangelizzante, il cardinale Anastasio Ballestrero diceva: «Il prete davanti al tabernacolo è al suo posto. E non può essere un posto che si prende solo frettolosamente, a tempo rubato. Devono esserci dei tempi che sono struttura della nostra vita di preti: i tempi nei quali siamo al nostro posto. Siamo lì dove è Cristo [...]. Quando un prete è inchiodato davanti al tabernacolo e la gente lo sa, e la gente lo vede, e la gente si rende conto che quell'uomo senza tabernacolo non sa vivere, fosse pure ostrogota, ci crede!»⁴.

2. La preghiera sulla Parola

a) Il Concilio Vaticano II ha rappresentato per la centralità della Parola nella vita della Chiesa una conferma, una fondazione teologica, una nuova partenza. Ha insistito "che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura". Non mancano neanche gli inviti alla "lectio" della Parola di Dio. In generale per la vita spirituale è fondamentale il capitolo VI (nn. 21-26): "La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto con il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, la Chiesa ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della

⁴ Citato in E. BOLIS, *Pregare alla scuola di grandi maestri*, 199.

propria fede; esse infatti, ispirate da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la Parola di Dio stesso e fanno risuonare, nelle parole dei profeti e degli apostoli, la voce dello Spirito Santo. È necessario che tutta la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura. Nei libri sacri infatti il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro; nella Parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale" (*Dei Verbum* 21).

b) Il metodo tradizionale della *lectio divina* prevede quattro momenti: *lectio, meditatio, oratio, contemplatio*. Si possono sintetizzare in due movimenti, *oggettivo (lectio-meditatio)* e *soggettivo (oratio-contemplatio)*. Nel primo momento si lascia parlare il testo, si fa emergere il suo messaggio, si ascolta la pagina biblica con uno sforzo di lettura attenta e di studio volto a una comprensione profonda. Nel secondo entra in gioco la soggettività dell'orante, la sua esistenza che viene pensata e portata davanti al testo biblico; entra in scena la capacità di dialogo interiore dell'orante fra messaggio ascoltato nel testo e vita personale. La preghiera si compie solo quando il lettore fa la scoperta di essere "letto" dalla pagina biblica molto meglio e più a fondo di quanto lui stesso non legga la pagina biblica. Si può ricordare qui il principio dallo studioso Johann Albrecht Bengel: «*Te totum applica ad textum, rem totam applica ad te*».

c) Meditare le Scritture significa leggerle e rileggerle frequentemente, quasi «sgusciando» tutti i versetti meditati, «masticandoli» per assimilare briciola dopo briciola, fino a non avvertire più alcuna asperità. Dopo aver «mangiato» la Parola di Dio nella *lectio*, l'anima è invitata a «bere» il «vino» delle Scritture nella *oratio*, cioè a inebriarsi con quella bevanda che rallegra il cuore in una preghiera fatta di ardente desiderio più che di molte parole. Infine, dopo aver mangiato il pane della Parola e bevuto il vino della preghiera, l'anima ottiene il dono del «riposo», cioè il gusto della *contemplatio*.

3. La preghiera popolare: Rosario, Via Crucis, pellegrinaggi, ecc.

a) In molte forme la preghiera popolare si nutre alle fonti bibliche ed evangeliche: per esempio, i "misteri" del Rosario o le "stazioni" della Via Crucis.

b) Di fronte alla contemplazione di tali quadri della vita di Gesù, l'orante è invitato ad assumere coscienza del proprio peccato al fine di operare una sincera conversione

c) L'insistenza sugli aspetti emotivi favorisce il coinvolgimento totale dell'orante, la mozione degli affetti

d) La modalità itinerante permette una più diretta partecipazione del corpo alla preghiera

e) L'alternarsi di ascolto, silenzio, sguardi, preghiera corale, canto... fa sì che la preghiera dispieghi un ampio arco di modalità espressive

f) Le diverse modalità espressive di questa preghiera rispondono a sensibilità diverse e contribuiscono ad attenuare differenze culturali, sociali ed economiche tra i fedeli, concorrendo a plasmare un sentimento di fraternità

4. La preghiera del mattino e della sera

Alla preghiera occorre dedicare determinate ore: la mattina, prima di mettersi al lavoro, e la sera, prima di andare a riposare. La preghiera mattutina è strettamente legata alla Risurrezione di Gesù. L'alba è il momento propizio per invocare lo Spirito Santo, maestro, guida e amico.

Alla sera il pensiero si volge spontaneamente alla fine; intorno a noi cresce la quiete e ci prepariamo a entrare nel silenzio del sonno, simile a quello in cui un giorno chiuderemo gli occhi per sempre. Al crepuscolo, raccogliendosi in intima quiete, lasciate da parte mille preoccupazioni e progetti, il credente passa in rassegna il giorno trascorso, con tutto quello che ha portato, di lieto e di pesante. Qui la preghiera diventa "esame di coscienza"; davanti al Signore ci si interroga sulla giornata appena trascorsa e si riconosce il proprio peccato.

V. Alcune prospettive

1. Attenzione ai segni

Come la fede cristiana, anche la preghiera è nutrita da segni. Più di un secolo fa, nel 1919, il grande teologo Romano Guardini scrisse un libretto magnifico, *I santi segni*, dove prende per mano il credente e lo porta a scoprire il significato dei segni cristiani: il segno di croce, il cero, l'acqua benedetta, l'incenso, le ceneri, le campane, il pane e il vino... Ormai tante persone, anche quelle che si dicono cristiane, non conoscono più il significato di questi segni e il loro valore, la loro bellezza.

Ciò implica l'esigenza di curare alcune condizioni preziose per la preghiera: la cura per il silenzio, per lo spazio, ecc. Nella società contemporanea è venuto meno lo "spazio sacro" dei secoli passati che aveva il suo centro religioso nella chiesa, con il campanile che svettava sulle case, sui boschi e sui campi, richiamando gli sguardi verso l'alto. Poi il cimitero, le cappelle e i crocevia con le immagini sacre. Nelle case c'erano simboli cristiani: il Crocifisso a cui si rivolgeva la preghiera, il quadro o la statua della Vergine Maria o dei Santi. Oggi non c'è più uno spazio per sé "cristiano"; il credente lo deve ricostruire di volta in volta, magari tenendo vivo qualche riferimento tradizionale, come il Crocifisso appeso in un angolo della stanza vicino al quale si possa stare in raccoglimento, o un'immagine sacra appesa alla parete alla quale ci si possa accostare con riverenza.

2. Attenzione al corpo

a) L'atteggiamento esteriore del corpo è importante nell'educazione alla preghiera, perché esprime ciò che si vive nell'intimo e aiuta lo spirito a essere devoto e raccolto. Lo stare in ginocchio «esprime la venerazione per Colui che è l'Essere e il Signore, e induce l'animo a essere serio e preparato». I primi cristiani pregavano in piedi, come a dire: «Signore, sono qui davanti a te». Si può pregare anche da seduti, «purché si stia eretti e composti».

b) Di san Domenico di Guzman si dice che «spesso, nel pregare, stava interamente proteso verso il cielo, come una freccia scagliata dritta verso l'alto da un arco teso: teneva le mani levate, alte sopra la testa, fortemente tese e giunte insieme, oppure leggermente aperte, come per ricevere qualcosa dal cielo». E ancora: «Si sedeva tranquillamente e apriva un libro davanti a sé, dopo essersi munito del segno della croce; leggeva e il suo spirito era dolcemente toccato, come se udisse il Signore parlargli [...]. E quando leggeva così tutto solo, venerava il libro e si inchinava verso il libro e a volte anche lo baciava, soprattutto se era il libro dei Vangeli in cui aveva letto le parole che Cristo aveva proferito con la propria bocca»⁵.

3. Attenzione ai tempi e ai luoghi

a) L'offerta di luoghi e momenti qualificati di preghiera: santuari, monasteri, comunità religiose, seminario, ecc.

b) Esercizi e ritiri spirituali in corrispondenza alla preparazione ai sacramenti o ad altri momenti significativi della vita, ecc.

c) Individuare alcuni criteri e pratiche comuni a tutte le parrocchie, al di là delle preferenze personali

d) Attenzione ai momenti "critici" della vita delle persona con proposte di preghiera adeguate: lutti, malattie, feste, anniversari, ecc.

4. Conoscere i principali testimoni della preghiera cristiana

5. Approntare semplici sussidi per la preghiera personale: proposte per la preghiera in famiglia, per la benedizione della tavola, schemi di adorazione, tracce per la lectio divina, rosari meditati, libri per la meditazione e per la "visita", ecc.

⁵ Citato in E. BOLIS, *Pregare alla scuola di grandi maestri*, 51s.

BOZZA LETTERA ANNO DELLA PREGHIERA
SINTESI DEL CONFRONTO gruppo 1

IN GENERALE:

- I consiglieri avevano letto bene la lettera e preparato le loro osservazioni con cura
- I consiglieri hanno apprezzato l'introduzione di don Ezio Bolis
- 5 consiglieri lo trovano ben fatto e va bene così, mentre 5 esprimono perplessità di fondo: troppo lunga, troppo difficile, troppo poco chiara, un po' per specialisti

IN PARTICOLARE:

- carità...manca ogni riferimento alla carità come frutto della preghiera. Verremo giudicati e ci riconosceranno non da come o quanto abbiamo pregato ma come abbiamo vissuto la carità. "la preghiera si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane" (Papa Francesco – lettera a mons. Fisichella del 11/2/2022).
- È possibile far convergere i risultati della stella 2 del cammino sinodale rimandando l'uscita della lettera?
- Molte perplessità sulla introduzione LA BEATITUDINE DELLA SETE
- *Preghiera nelle scuole dell'infanzia parrocchiali - (sentire ADASM SE E' GIUSTO FARE COSI' o bisogna stare attenti ai bambini delle altre religioni)*

ESORTAZIONE A AGGIUNGERE:

- esortazione a usare strumenti tecnologici per rendere accessibili a chi non può essere presente (come ai tempi del covid)
- importanza del canto (chi canta bene prega due volte) – stimolare il canto e la produzione di canti
- le case private come luoghi di preghiera per circoli della parola di Dio.

Consiglio Pastorale Diocesano 15.02.2024
Gruppo n. 2 – Facilitatore Cristina Parimbelli

- La relazione di Don Ezio Bolis è stata molto profonda e ha toccato temi centrali: è stata completamente della lettera. Si riesce a racchiudere in un messaggio per l'invio alle parrocchie? Un testo accompagnatorio, una presentazione, un momento dedicato da suggerire alle parrocchie per poter presentare a loro volta la lettera?

Osservazioni al testo

- Il testo racchiude quanto è già emerso in molti altri incontri del CPD: è completo, tocca tutti i punti possibili previsti per l'argomento.
- È rivolto solo agli addetti ai lavori, sarebbe bello che si rivolgesse anche a principianti della preghiera
- Se i destinatari tutti non si possono raggiungere sarebbe utile una presentazione che non sia un mero invio alle parrocchie, per evitare che il destino del libretto sia la sola libreria, dopo una rapida distribuzione ai consigli pastorali parrocchiali
- Si coglie poco il rapporto con la vita, se non nell'introduzione (a detta di tutti molto bella e molto calda come toni e modi)
- Manca l'accento sui ragazzi, sulla fascia d'età dei piccoli perché non solo imparino a pregare ma sappiano riconsegnare poi da grandi ciò che hanno ricevuto.
- Lo stile del linguaggio non parla ai cuori, deve invece poter arrivare anche a chi non prega, chi è lontano deve trovare più emozione (che non è per forza negativa)
- Chi non prega non cerca sicuramente maestri di preghiera: la lettera deve servire a far individuare quali forme di preghiera possono essere proposte; chi prega lo fa perché ha fatto esperienza, diamo la possibilità di fare esperienza, deve spingerci a pensare meglio ai luoghi.
- I passaggi dedicati alla distrazione rischiano di essere recepiti in modo negativo: si può concedere ai fedeli di distrarsi, vanno considerate più degne di nota le paure e le fatiche.

Integrazioni suggerite

- Se curare la preghiera è custodire la fede, si ritiene necessaria qualche integrazione: ad esempio spiegare meglio come i genitori / i nonni possano avvicinare alla preghiera i figli / nipoti, sarebbe bello dare qualche indicazione pratica da poter seguire.
 - o *RIF: per ogni credente ci sono stagioni e momenti diversi della propria preghiera personale e comunitaria – pagina 5*
- Specificare che si dovrebbe fare integrazione tra le parrocchie e non fare iniziative che vedano 5/6 partecipanti sparsi qua e là
- Le fraternità dei preti all'interno delle CET possono farsi portavoce delle varie iniziative: purtroppo a volte si fanno eventi in ritardo.
- Come sono citate le scuole dell'infanzia, potrebbero essere citate le RSA, dove gli anziani pregano, e pregano moltissimo, ma non hanno un accompagnamento alla preghiera dedicato. Si sottolineano certamente tutti gli impegni già profusi dai parroci e dai cappellani (comunione, confessione, Santa Messa), ma si pensa anche a momenti di catechesi dedicati, magari non aperti solo agli ospiti RSA, ma a tutti gli anziani della zona, fatti però all'interno della RSA per poter permettere agli ospiti di partecipare.
Si possono pensare a momenti di preghiera anche intergenerazionali all'interno delle RSA.
Nelle RSA si sperimenta il valore vero della vita, il suo senso, il suo compimento, vedendo la morte costantemente e l'anzianità attorno.
 - o *RIF: per ogni credente ci sono stagioni e momenti diversi della propria preghiera personale e comunitaria – pagina 5*

- Mancano dei riferimenti alla situazione attuale, dovendo arrivare a tutti (giovani, anziani, ...) rischia di arrivare invece solo ai soliti
- Si chiede un paragrafo dedicato alla preghiera nel mondo del lavoro, ad esempio in azienda: ci sono aziende che creano spazi, che fanno il presepe, che danno la possibilità di pregare durante il vero quotidiano. L'accento sulla necessità della preghiera costante e incessante non tiene conto del quotidiano vero. Va approfondito il mondo del lavoro
- Si possono inserire testimoni concreti, meglio se laici, che hanno vissuto veramente la preghiera, nel loro servizio concreto e semplice. Incontrare qualcuno che aiuta, che esce dagli schemi, che va verso l'altro è un esempio che arriva e che trasmette molto.
- Indicare una bibliografia per poter approfondire
- Sulla consegna si dia risalto al fatto che le comunità devono impegnarsi a trasmettere un'esperienza.
- Spesso si è colpiti da come e quanto pregano i fratelli musulmani: è evidente che la preghiera caratterizza la loro vita. Prima andrebbe evidenziato perché pregare, poi come pregare.
- Si può ipotizzare un testo in versione più agile per principianti?
- Va approfondita l'idea di sete espressa nell'introduzione, magari nella conclusione.

Consiglio pastorale 15 febbraio 2024

Gruppo 3

Osservazioni/suggerimenti

- Maggior uniformità nello stile è fatto a più mani e si vede, dà sensazione di collage
- Manca un'introduzione dove si esplicitino meglio il senso e a chi è rivolto questo testo
- Il contenuto è buono, un po' ripetitivo
- Sarebbe bello che fosse lo stile di una lettera dove i contenuti sono questi ma la tonalità è quella del dare del tu a Dio.
- Il testo è toccante in molti aspetti, è eterogeneo ma richiama la preghiera
- Buono strumento per consiglio pastorale e catechisti e con loro si può lavorare per alcuni richiami di cui c'è bisogno.
- Mandare la relazione di don Ezio Bolis come aiuto, strumento.

Integrazioni

- Un'introduzione più accattivante e che dica a chi è indirizzata
- Si può tentare di mettere o integrare con episodi della vita della nostra gente alla ricerca di Dio. Dove c'è momento del lutto del dolore lì si potrebbero fare accenni riferiti al vissuto. Questo porta la preghiera a una vita che si intreccia ad una relazione.

Sintesi

Dare un taglio più diretto alla lettera

Contestualizzarla di più nella nostra realtà diocesana, va intercettato il vissuto cogliendo che nel vissuto non c'è la dimensione di preghiera ma ci sono forme da riconoscere come forme di preghiera. Renderlo più vicino al vissuto

Offrire la relazione di don Ezio come strumento

Renderlo più armonioso

Collegare il cammino della Diocesi con questo anno un po' caduto dal cielo! Il pellegrinaggio del Vescovo è un incontrare la comunità nello stile della preghiera.

RELAZIONE
Lavoro di gruppo n. 4

Dopo aver letto la bozza del testo proposto sulla preghiera, i componenti del gruppo affermano che:

- Il testo è troppo lungo, bisogna “snellire” la prima parte.
- Bisogna tener conto dei destinatari: CPP, CET, gruppi liturgici, catechisti, associazioni o chiunque frequenti la parrocchia?
- Sottolineare il rapporto fondamentale tra fede e preghiera.
- Verifica in parrocchia delle proposte di preghiera in atto.
- Far conoscere i luoghi di spiritualità in diocesi e proporre tracce di lavoro,
- Valorizzare i cammini di preghiera presenti in diocesi e, se necessario, proporre altri.
- Coinvolgere le famiglie in momenti di preghiera adeguati a loro.
- Dare testimonianza.
- Formulare due versioni della lettera: una per i più “vicini”, l'altra per tutti.

SINTESI Gruppo 5 – don Carlo Nava e Sr. Laura Fontana

La maggior parte dei consiglieri esprime parere favorevole nei confronti della bozza di lettera presentata. Si sono sentiti ascoltati trovando diversi riferimenti ai gruppi del Consiglio pastorale del 23 Novembre 2023. Per qualcuno è troppo lunga, per altri è breve. Sono da chiarire i destinatari di questa lettera mentre sul mittente (il CPD) c'è unità di pareri.

Elenco alcune note fatte:

SULLA LETTERA in sé:

- La preoccupazione è sia davvero per tutti e che nelle parrocchie ci siano luoghi per masticarla, altrimenti rischia di non essere neanche letta.
- Se la lettera è lunga ma i contenuti sono di spessore, va bene allo stesso.
- Bisogna mettere un focus forte su chi non prega più, su chi deve ricominciare a pregare.
- Sono d'accordo che sia una lettera circolare mandata dal Consiglio Pastorale Diocesano. E va diffusa.

SUI CONTENUTI

- Se questa lettera deve arrivare a tutte le famiglie, forse è meglio scrivere qualcosa di più sulla Messa
- Manca la parola oratorio. È un luogo dove tantissimi ragazzi imparano a pregare.
- Specificare meglio cosa fare per dare qualità alle preghiere della pietà popolare.
- Utile risignificare i gesti della preghiera.
- Da sottolineare in particolare la preghiera comunitaria.
- Citare il Rinnovamento nello Spirito
- sarebbe bello aggiungere una bibliografia per istruirsi maggiormente sul tema della preghiera.

SULLE PROPOSTE PER LE PARROCCHIE

- C'è un libretto di "30 giorni" che si intitola "chi prega si salva" che contiene le preghiere fondamentali dei cristiani maturatesi nel corso dei secoli. Il pregare è coltivare la fede
- ogni CET individui alcuni luoghi per celebrare bene alcune forme di preghiera
- Non si pensino nuove iniziative ma a valorizzare ciò che già c'è, facendole conoscere di più.
- C'è una bella lettera dei vescovi lombardi sulla preghiera per le vocazioni da valorizzare: Qualcuno busca al tuo cuore.

SULLE INIZIATIVE DIOCESANE

- È necessario un modo per far conoscere di più le iniziative diocesane e non solo.
- Le diverse iniziative si potrebbero mettere sul settimanale diocesano in modo che si conoscano
- Nelle proposte diocesane io metterei anche le catechesi di Quaresima di Bergamo TV che quest'anno sono sul tema della preghiera e poi, come luogo, inserirei San Marco, (è Cappella vescovile, quindi è il segno che il vescovo pone nella diocesi), dove ogni giorno c'è l'adorazione eucaristica continua.

Rilanciare il gruppo degli adoratori per l'adorazione perpetua delle Suore Sacramentine

GRUPPO 6 OSSERVAZIONI ALLA BOZZA SULLA PREGHIERA

1. SI RICHIEDE DI SOTTOLINEARE DI PIU' LA PREGHIERA DEL CUORE, LA PREGHIERA SPONTANEA: RIPETERE UNA FRASE DEL VANGELO E ASSAPORARLA NEL SILENZIO. RIPETERE ALCUNE GIACULATORIE LUNGO LA GIORNATA.
2. SAREBBE BELLO SOTTOLINEARE CHE LA CONFESSIONE E LA DIREZIONE SPIRITUALE SONO MOLTO IMPORTANTI PER EDUCARE ALLA PREGHIERA. QUALCUNO VORREBBE CHE I CONFESSORI RACCOMANDASSERO DI PIU' LA PREGHIERA AI PENITENTI E OFFRISSERO UNA CONSEGNA PER LA PROPRIA VITA SPIRITUALE.
3. OCCORRE SPENDERE QUALCHE PAROLA IN PIU' SULLA CENTRALITA' DELLA MESSA. E' VERO CHE NON E' L'UNICA FORMA DI PREGHIERA, MA RESTA QUELLA ANCORA BEN FREQUENTATA. DA QUI LA NECESSITA' CHE LE COMUNITA' CURINO BENE LA LITURGIA EUCARISTICA.
4. SPECIFICARE CHE ANCHE LA PREGHIERA COMUNITARIA E' DA SOSTENERE ED E' IMPORTANTE NEL CAMMINO DI FEDE.
5. SOTTOLINEARE L'IMPORTANZA DEI LUOGHI DI PREGHIERA COME I SANTUARI: MENTRE LE PARROCCHIE SI SVUOTANO, DICONO, I SANTUARI SI STANNO RIEMPIENDO SIA PER PREGARE CHE PER CONFESSARSI.
6. ALTRO ASPETTO INTERESSANTE CHE DUE HANNO SOTTOLINEATO È LA CENTRALITA' DEI LUOGHI DI PREGHIERA CHE SONO LE PERSONE CHE PREGANO. NEL DUPLICE SENSO: CURARE SEMPRE LE RELAZIONI BUONE CON LE PERSONE IN COMUNITA' E RICORDARE SEMPRE CHE ESSERE PERSONE CHE PREGANO SIGNIFICA ESSERE TESTIMONI DI CORDIALITA' E SERVIZIO (NON PADRONI!).
7. LA BOZZA E' UNA BUONA PARTENZA. OCCORRE RIBADIRE CHE NON E' LA QUANTITA' DI PREGHIERE CHE CONTA, MA LA PREGHIERA STESSA, LO SPIRITO CHE PLASMA LA NOSTRA VITA E LE NOSTRE GIORNATE.
8. TRE NOTE CRITICHE:
 - a. IL RIFERIMENTO ALLE SCUOLE DELL'INFANZIA A PAG 7 APPARE UN PO' DATATO E NOSTALGICO. L'IRC NON LO PREVEDE PIU'.
 - b. LA BOZZA NON PIACE E NON CAPISCE PERCHE' DEVE ESSERE FATTA E A CHI DEVE ESSERE RIVOLTA. OCCORRE QUALCOSA DI PIU' SEMPLICE E PIU' PROPOSITIVO, PIU' FEDELE ALL'INTERVENTO DI DON EZIO. CON UN METODO PIU' LINEARE, PIU' CHIARA E PIU' POSITIVA.
 - c. OGGI INCONTRARE LA COMUNITA' CRISTIANA CON UNA LETTERA COSI' APPARE FUORI LUOGO. PESANTE L'INTRODUZIONE E IL PRIMO CAPITOLO.